

Il Tirreno cronaca nazionale 1.12.21

**La colonna di fumo visibile da gran parte della provincia
«Sembrava una scossa di terremoto, ma molto più forte»**

Il tremendo boato poi la nuvola nera: gli operai in fuga e la gente in strada

LIVORNO. «Sembrava il boato che precede il terremoto, ma molto molto più forte». Le parole di Michela Scomparin, una delle tante livornesi rimaste sconvolte dopo l'esplosione dentro la raffineria Eni di Stagno (alla periferia nord della città), descrivono esattamente le sensazioni provate dalla popolazione in quel momento. La paura, confermata dalla colonna di fumo nero che si è vista fino a Cecina, per ore ha fatto temere il peggio a gran parte degli abitanti. Il timore che qualcuno fosse rimasto ferito, se non vittima dell'incendio. E le preoccupazioni per i possibili danni ambientali, con i sindaci di Livorno e Collesalveti, Luca Salvetti e Adelio Antolini, che dopo aver chiesto di tenere chiuse le finestre e di restare in casa - con l'attivazione della procedura di allerta rivolta ai cittadini residenti vicino alla raffineria - hanno fatto cessare l'emergenza perché l'alta pressione, con l'aiuto del vento di terra, hanno fin da subito allontanato il fumo dalle abitazioni. **GLI OPERAI IN STRADA** Ma mentre i residenti temevano il peggio, all'interno della raffineria c'era chi sapeva tutto e scappava. Fra loro Salvatore Terranova, operaio dell'indotto Eni che lavora per la Ekso, un'azienda di servizi e tecnologie per il risanamento delle condotte di trasporto delle sostanze fluide e gassose. «Se ho avuto paura? Minchia! - esclama senza mezzi termini da buon siciliano di Catania - Ero appena uscito dalla mensa e insieme ai miei colleghi stavo andando a riprendere il turno di lavoro, quando udita l'esplosione sono salito sul furgone per scappare. Il posto dove opero io si trova a circa 200 metri dal luogo dell'esplosione, mentre vicino al forno esploso, da quanto ho capito, si stanno occupando della manutenzione, come la sostituzione delle valvole». Insieme a Salvatore, in strada, ci sono un'altra decina di operai: le forze dell'ordine - poliziotti, finanzieri e carabinieri - fanno allontanare pure loro, costringendoli ad attraversare l'Aurelia per restare lontani. «Non sappiamo ancora che cosa può succedere - dice un militare delle fiamme gialle - quindi per favore allontanatevi, è pericoloso». Per questo, il tratto dell'Aurelia a sud di Stagno e di fronte all'ingresso dell'impianto, è rimasto chiuso al transito per oltre un'ora. Con un viavai di ambulanze (ben quattro, più un'auto medica) e di forze dell'ordine. «Ci siamo radunati ai punti di raccolta - racconta un altro dipendente dell'indotto, chiedendo l'anonimato - perché quando suona la sirena sappiamo benissimo quali siano le procedure. Paura ne abbiamo avuta tanta, è chiaro, perché la botta è stata forte...». «mio figlio sta bene» La madre di un operaio, un'ora dopo lo scoppio, ha invece tentato di entrare dentro mentre tutti uscivano. Le guardie giurate alla portineria della raffineria l'hanno fermata: «Signora, non si preoccupi non ci sono né morti, né feriti...». «Il mio bimbo...», dice quasi in lacrime. Per fortuna lo riabbraccerà dopo poche ore. Perché la maggior parte degli operai non sono in strada, ma sono rimasti fermi nei punti di raccolta all'interno del perimetro aziendale fino alla fine dell'emergenza, dopo circa due ore. «Mio figlio sta bene -

commenta sotto la diretta Facebook del Tirreno Moira Alberti, una cittadina livornese - sono bloccati all'interno della raffineria. Non sanno ancora se ci sono feriti o morti». Ma poi, con il passare delle ore, si scoprirà che tutti sono rimasti illesi. Le quattro ambulanze chiamate di fronte all'infermeria aziendale torneranno via senza nessun ferito. Nemmeno un intossicato. «Stavolta è andata bene - è il commento di Giovanni Ceraolo, segretario dell'Usb di Livorno - ma se il problema non si affronta ed Eni non decide di rimettere in campo tutta una serie di investimenti per la sicurezza e soprattutto per le manutenzioni straordinarie e programmate è solo questione di tempo».Stefano Taglione© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I sindaci di Livorno e
e di Collesalveti,
Luca Salvetti e Adelio Antolini,
hanno visitato l'impianto
«L'incidente è stato contenuto»**

«Tenete chiuse le finestre» Dopo due ore stop all'allarme

LIVORNO. «Problemi ambientali? Appena è scoppiato l'incendio ho raccomandato a tutti i cittadini di Collesalveti, in particolare agli abitanti di Stagno che abitano più vicino alla raffineria, di tenere chiuse le finestre di casa e non uscire. Poi, dopo circa due ore, abbiamo annullato ogni provvedimento. Per fortuna, l'alta pressione, ha mandato la colonna di fumo in cielo e neanche più a scopo cautelativo aveva senso tenere chiuse le finestre. Per queste ragioni non credo che sia respirata aria inquinata».Adelio Antolini è il sindaco di Collesalveti, il Comune dove ricade la raffineria Eni di Stagno. Il primo cittadino era in consiglio comunale quando, appresa la notizia, si è subito precipitato all'ingresso dell'impianto, lungo l'Aurelia. «C'è stata una combustione di oli, ma sono andati in alto - spiega - È stato sì necessario chiedere ai cittadini di lasciare chiuse le finestre, ma poi la colonna di fumo si è dispersa nell'atmosfera. Penso che Eni abbia dimostrato anche in questo caso la tempestività dell'azione nel contenere questo incendio».L'allerta di rimanere in casa è stata annullata poco prima delle 16.30. «C'è stata una grande paura iniziale per come si è scatenato l'incendio e per l'effetto visivo procurato - sostiene invece il sindaco di Livorno, Luca Salvetti - Lo spegnimento da parte del sistema di sicurezza interno all'azienda è stato immediato: io ero qui vicino, sul cavalcavia, e c'era del fumo nero. Quando sono arrivato in raffineria, al contrario, le fiamme non erano più visibili». Fondamentale anche l'intervento dei vigili del fuoco, giunti immediatamente, che hanno iniziato a bonificare l'area. S.T.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano TaglioneLivorno. Un boato tremendo. Poi «le fiamme alte dieci metri». «All'inizio un bagliore fucsia, poi rossastro e infine la colonna di fumo nero», dice un operaio appena scappato sull'Aurelia. Sono le 14.04 quando Livorno viene sovrastata da una nuvola chimica. È appena scoppiato un incendio alla raffineria Eni di Stagno - periferia nord della città, nel comune di Collesalveti - l'immensa città industriale con un migliaio di addetti fra dipendenti diretti e dell'indotto vicino al confine con la

provincia di Pisa, dove ieri è esploso un forno. L'impianto denominato "F2 hot oil" - secondo quanto ricostruito - in quel momento era l'unico acceso nell'area dedicata alla produzione dei lubrificanti, dove il greggio viene trasformato in olio per i motori, visto che gli altri erano «in fermata programmata», quindi spenti. Una fortuna: è per questo che in quel punto, al lavoro, c'erano pochi operai. L'APPELLO DEGLI OPERAI L'esplosione è stata violenta quanto improvvisa. Due lavoratori dell'indotto si trovavano proprio nelle vicinanze e sono riusciti a scappare prima che fosse troppo tardi. Tutti gli altri - udito il suono della sirena d'emergenza - si sono radunati nei vari punti di raccolta, così come prescrivono le procedure aziendali. Non lontano dal luogo della deflagrazione, che ha completamente distrutto il forno tenuto acceso per riscaldare i bitumi, i coordinatori hanno fatto l'appello delle persone di turno. C'erano tutti. Anche i colleghi delle ditte dell'indotto. L'arrivo dei pompieri L'arrivo dei vigili del fuoco - giunti, oltre che dalla caserma di Livorno, anche dai comandi di Pisa, Lucca e Firenze con autobotti e i carri-aria per la ricarica delle bombole d'ossigeno - è stato immediato. E i pompieri, coadiuvati da tre squadre antincendio interne all'impianto, sono riusciti a domare l'incendio in un'ora. In questo lasso di tempo, la protezione civile di Livorno e Collesalvetti, aveva chiesto a tutti i cittadini residenti vicino all'impianto di tenere chiuse le finestre e non uscire di casa. Poi, poco prima delle 16, l'emergenza è cessata. L'Aurelia a sud di Stagno - subito chiusa dalle volanti della questura, dalla polizia municipale e dai carabinieri, con la collaborazione dei militari della guardia di finanza che hanno tenuto a distanza le persone a piedi - è stata riaperta già nel primo pomeriggio, con l'inizio delle operazioni di raffreddamento e bonifica. **l'inchiesta La procura, con il pm Giuseppe Rizzo, si è subito messa in moto per ricostruire ciò che è accaduto. Le indagini sono state affidate al nucleo investigativo dei vigili del fuoco, con gli "angeli in divisa" che oggi torneranno nell'impianto per effettuare un sopralluogo, e ai carabinieri del Noe di Grosseto (il nucleo operativo ecologico), guidato dal maggiore Umberto Centobuchi.** Gli investigatori hanno confermato come nessuno, neanche lievemente, sia rimasto ferito o intossicato. La fortuna ha voluto che nel forno esploso non vi fosse nessuno. Neanche nell'area manovre, dove vengono effettuate alcune regolazioni manuali. Gli operai più vicini si trovavano a diverse decine di metri ed è il motivo per il quale non sono rimasti contusi. Fino a ieri sera non erano state formulate ipotesi di reato: il sostituto procuratore aprirà il fascicolo in giornata, non appena riceverà gli atti dagli inquirenti, che stanno ancora valutando nel dettaglio che cosa possa essere accaduto. L'unica certezza è che c'è stata un'esplosione, ma il motivo che l'ha generata gli inquirenti ancora non lo sanno. Una delle ipotesi è che gli oli caldi siano venuti a contatto con qualcosa, forse dopo un malfunzionamento dell'impianto, che al momento non è sotto sequestro. «intervento efficace» «Nessuna persona è rimasta ferita nell'incendio che si è sviluppato nella raffineria e che è stato domato in meno di un'ora. Le fiamme hanno interessato l'area degli impianti lubrificanti, parte dei quali fermi per manutenzione ordinaria». A spiegarlo è l'Eni, che aggiunge: «Sono immediatamente intervenute le squadre interne alla raffineria, tempestivamente supportate dai vigili del fuoco. L'intervento tempestivo ed efficace di tutte le misure di sicurezza ha consentito il contenimento dell'evento e l'incolumità delle persone. Le cause dell'incendio sono in corso di accertamento ed Eni ha immediatamente informato gli enti del territorio e fornirà ulteriori aggiornamenti non appena disponibili».© RIPRODUZIONE RISERVATA

la decisione

Piano d'emergenza sismico a Stagno ma niente evacuazione delle scuole

LIVORNO. Subito dopo l'incendio alla raffineria Eni di Stagno il sindaco di Collesalveti, Adelio Antolini, ha disposto «la possibilità di anticipare l'uscita degli alunni per entrambi i comprensivi» del territorio colligiano. Non un obbligo, bensì una facoltà per i genitori che hanno potuto andarli a prendere un po' prima rispetto all'orario di uscita pomeridiano. Nessuna evacuazione, quindi, per gli istituti comunali. «Nei plessi di Stagno - spiega lo stesso primo cittadino - visto il boato simile a una scossa di terremoto, è stato attivato il piano di emergenza e sono state adottate tutte le misure previste in caso di emergenza sismica». L'allerta per lasciare le finestre chiuse e rimanere in casa, invece, è stata revocata poco prima delle 16. «Non è più necessario rimanere chiusi dentro le abitazioni», ha infatti scritto il Comune di Collesalveti alle 15.51 di ieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Zannotti: «Il rischio è fare col carbone quello che si è già fatto con gli incentivi all'auto elettrica prima che le filiere made in Italy in questo campo fossero attrezzate». Gli scenari del bio combustibile

La riconversione "ecologica"? Un piano rimasto sulla carta

Mauro Zucchelli livorno. Prima che gli impianti della raffineria fermassero la produzione per una manutenzione programma e prima che nel forno divampasse il maxi-rogo, la raffineria Eni era già sotto i riflettori. L'ultimo a portarcela era stato il vescovo Simone Giusti rilanciando la preoccupazione per le sorti degli operai da tutti i pulpiti a disposizione: l'aveva fatto al santuario di Montenero nella predica della "Giornata dei poveri", l'aveva sottolineato dal pulpito nazionale della "Settimana sociale" della conferenza episcopale, l'aveva ripetuto dall'altare nella liturgia con cui aveva aperto il sinodo, «quasi un Concilio per la Chiesa». L'avvisaglia era stato lo slittamento delle gare d'appalto relative all'affidamento di manutenzioni degli impianti da parte delle ditte metalmeccaniche: avrebbero dovuto tenersi a metà luglio, erano state rimandate aprendo la porta al timore che fosse solo il primo di una serie di rinvii. L'allarme l'aveva lanciato il coordinamento delle rappresentanze sindacali Fiom Cgil di quest'arcipelago di aziende che complessivamente valgono quanto una grande fabbrica, grossomodo mezzo migliaio di buste paga. Non è un fulmine a ciel sereno. E soprattutto non è una novità: alla metà del decennio scorso il giro di vite sul fronte degli appalti si era tradotto in un brusco restringimento della "torta". Adesso invece per il sindacato la mira non è solo una forbiciata al valore economico degli appalti ma qualcosa di più: traghettare tutto fino a quando sarà riconfigurata la mappa della capacità produttiva della multinazionale del "cane a sei zampe" in Italia, come spiegano dal quartier generale dei chimici Cgil. È qualcosa di più di un sospetto: esattamente due mesi fa, nel faccia a faccia con i sindacati, l'azienda ha annunciato l'intenzione di chiudere nel dicembre del prossimo anno la linea carburanti. Da un lato, c'è una grande industria petrolchimica che deve fare i conti con la "decarbonizzazione" e la

fuoriuscita dal tutto petrolio, visto che ormai quasi il 20% delle nuove immatricolazioni di auto sono modelli a propulsione ibrida e c'è una forte spinta a premere sull'acceleratore in questa direzione. Dall'altro, però, ci sono le organizzazioni dei lavoratori che mettono l'accento sul fatto che si sa solo cosa chiude ma non su cosa si punterà per il futuro: e temono che sia questo sia solo l'inizio per ruzzolare nella trasformazione in deposito, e allora basterebbero meno di metà della metà dei dipendenti attuali. Alla fine della legislatura regionale era saltata fuori all'improvviso anche l'idea di impiantare all'interno degli enormi spazi della raffineria pure un impianto per il trattamento di certi tipi di rifiuti. Risultato: la polemica, inutile dirlo, era esplosa con fragore. Ma anche con una rabbia da parte dei lavoratori Eni: ci si accapigliava inevitabilmente attorno a un progetto, che però poteva valere qualche decina di posti di lavoro. La chiamarono "l'arma di distrazione di massa": in effetti, spari dal tavolo ogni discussione sugli investimenti per dare un futuro alla raffineria anche nell'era della transizione ecologica. «Invece - insiste Fabrizio Zannotti, leader della Cgil livornese - il punto sta proprio lì: limitarsi a dire che tanto si va verso la fine dei combustibili tradizionali tipo benzina o gasolio e dunque non ha senso metter altri soldi su quegli impianti significa ammettere di non avere un piano. Con un rischio: di ripetere quel che si è fatto con gli incentivi all'auto elettrica prima che le filiere made in Italy in questo campo fossero attrezzate. Risultato: con i soldi nostri è stato fatto un gran regalo all'industria altrui. Ben venga l'idea di puntare su una fase nel segno dei bio-carburanti: ok, ma allora si utilizzi lo strumento fiscale modulando le accise sui bio-carburanti in modo da renderli più convenienti del carburante "normale". Insomma, o si mettono gli investimenti sul tavolo o si fanno chiacchiere: ma per fare scelte strategiche di rilievo bisognerebbe avere una politica industriale». Zannotti punta il dito contro qualcosa di già visto nel territorio livornese: «Guai se ci ritroviamo come con la centrale Enel chiusa da anni sulle banchine del porto di Livorno: è sempre lì, un gigante addormentato e inutilizzato, e con 200 lavoratori a casa». Nel frattempo è da segnalare che le rilevazioni dell'Arpat in tempo reale, in attesa ancora di validazione, in tutto il pomeriggio di ieri il livello di benzene - idrocarburo tossico, parametro guida degli inquinanti - ha raggiunto tutt'al più la soglia di un microgrammo per metro cubo, salvo schizzare a 1,5 alle ore 20 (il triplo dell'ora precedente e comunque meno di un terzo del valore limite). Quanto al biossido di azoto, inquinante irritante, il livello è risultato fra 17 e 30 microgrammi per metro cubo, ben lontano dal valore-soglia a quota 200. Ma anche in questo caso all'ora di cena ha fatto un salto a 51. © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista «Né nel 2009 né nel 2014 abbiamo voluto che l'Eni ci vendesse al primo che capita: non era fanto-economia, parecchi finanziari si erano affacciati per fare il colpaccio. L'avete visto il motivo: la tutela dei diritti e dei salari dei lavoratori ma anche la difesa della sicurezza per tutti». Gianluca Persico, segretario dei chimici Cgil livornesi, rimugina sul rogo all'interno dello stabilimento del "cane a sei zampe" che ieri ha fatto paura ai livornesi: «Pensate cosa poteva accadere se invece di Eni, che al di là di tutte le nostre sacrosante critiche ha investito in apparati di sicurezza e formazione del personale, avessimo avuto qualcuno che badava solo a massimizzare i profitti risparmiando sulle manutenzioni. Ce l'avremmo fatta a domare tutto in un'ora e mezza?». Proprio voi difendete la presenza di Eni? «Non ci siamo mai tirati indietro nelle lotte, nessuno sconto a Eni...». Questa è una industria piuttosto particolare... «Appunto per questo: è indispensabile un interlocutore che ti dia un certo grado di garanzia e di affidabilità. Finire nelle mani di chissà chi non è un bene né per i lavoratori né per il territorio». Ma nelle vostre richieste di un tavolo nazionale con Eni, come va? «Qui invece arrivano le dolenti note:

siamo a zero. L'abbiamo chiesto in tutte le lingue del mondo, invece nulla». Cosa chiedete? «Eni spieghi il suo piano. Altrimenti non è un piano per affrontare la transizione ecologica ma solo un ridimensionamento, una chiusura. E di fronte a questo gridiamo il nostro no. Diteci il vostro piano per la raffineria di Livorno, il resto sono bla bla». Vi hanno detto che chiude la linea lubrificanti. Ma senza versare "sangue" in termini occupazionali... «Il punto è un altro. Entro dicembre 2022 via la linea lubrificanti, ma senza impegnarsi in nessun piano di investimenti. Parliamo di impianti degli anni '70, quanto pensa che ci metteranno a cominciare a smontarli pezzo per pezzo?». È uno scenario che avete già visto nel 2009 e nel 2014. «A quel tempo dicevano che era per via del surplus di benzina e gasolio, una crisi di sovrapproduzione insomma». Poi nel 2009 la "roulette russa" delle chiusure colpì Venezia anziché Livorno, cinque anni più tardi fu la trasformazione di Gela... «Adesso il mantra è la transizione ecologica. Noi rispondiamo col nostro: dateci un tavolo di confronto a livello nazionale, il governo non può girarsi dall'altra parte». M.Z.

Maria MeiniLIVORNO. Sono 56 i siti industriali a rischio che si trovano in Toscana. 56 sui 981 censiti a livello nazionale. E sono concentrati soprattutto sulla costa, in particolare nella provincia di Livorno ci sono 13 siti a rischio: dall'Eni all'Olt ad altri stabilimenti chimici e produzioni nell'area portuale. In provincia ci sono i siti di Rosignano Solvay con Solvay, Ineos, Inovyn; la Lucchini a Piombino. A Grosseto c'è la Solmine, a Pisa l'Altair di Volterra. Nell'interno della Toscana il rischio riguarda depositi di gas e altre produzioni chimiche. La maggior concentrazione è nella provincia di Firenze, con Eni, Liquigas, Beyfin... Legge Seveso La classificazione si basa sui parametri fissati dal recepimento della Direttiva Seveso (decreto legislativo 105 del 2015), che divide i siti a rischio in due sezioni: quelli a rischio superiore e quelli a rischio inferiore. Recentemente è stato pubblicato un nuovo sito a cura del Ministero della Transizione ecologica, Ispra e Anci con le informazioni aggiornate sugli stabilimenti definiti "a rischio di incidente rilevante" (disciplinati appunto dalla cosiddetta Direttiva Seveso, norma europea adottata dopo il disastroso incidente avvenuto nel 1976 nella cittadina lombarda, dove dall'azienda Icmesa di Meda fuoriuscì una nube tossica di diossina). 28 siti "superiori" Su 56 impianti a rischio, la metà è classificata, per la maggior presenza di sostanze o la vicinanza all'abitato, come "stabilimento di soglia superiore". In questo caso il controllo è assegnato al Ministero degli Interni che in Toscana si avvale del Comitato tecnico regionale dei vigili del fuoco. Arpat, insieme a Inail e vigili del fuoco (con compiti di coordinamento) fa parte delle commissioni ispettive incaricate della conduzione delle verifiche volte ad accertare l'adeguatezza della prevenzione degli incidenti rilevanti. L'altra metà invece è classificata come "stabilimento di soglia inferiore" e i controlli sono compito della Regione che si avvale di una commissione ispettiva costituita da Inail, vigili del fuoco e Arpat. La commissione effettua ispezioni su tutti gli stabilimenti secondo un piano triennale e un programma annuale elaborato sulla base di criteri di priorità. I criteri di pericoloLa pericolosità si basa sulla presenza (e sulla quantità) di sostanze pericolose, sulla collocazione dello stabilimento e l'impatto che può avere sull'esterno. Il sito del Ministero fornisce una scheda su ogni impianto. Come scrive Arpat (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale) si tratta di «un importante passo avanti nella direzione dell'applicazione della normativa volta ad assicurare una corretta informazione al pubblico» anche se le informazioni fornite possono essere senz'altro migliorate, ad esempio sarebbe utile mettere a disposizione dei cittadini una mappa con l'indicazione del "raggio di rischio", in caso di incidente, che con immediatezza farebbe

capire le potenziali situazioni. «D'altra parte questo aspetto è fondamentale nella logica della Direttiva Seveso, che è una logica di prevenzione, in modo tale che per stabilimenti di questo genere - che per la tipologia produttiva e le sostanze detenute in caso di incidente presentano un rischio di effetti rilevanti - si adottino tutte le azioni necessarie per fare in modo che gli incidenti siano evitati». I cittadini devono essere in grado di sapere quali comportamenti devono tenere in caso di incidente, in relazione alla distanza in cui le loro abitazioni, luoghi di lavoro si trovano rispetto allo stabilimento "Seveso", e al tipo di attività svolta in quell'impianto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEL MINISTERO

56 gli impianti a rischio nella nostra regione concentrati sulla costa

Maria Meini

LIVORNO. Sono 56 i siti industriali a rischio che si trovano in Toscana. 56 sui 981 censiti a livello nazionale. E sono concentrati soprattutto sulla costa, in particolare nella provincia di Livorno: sono 13 i siti a rischio: dall'Eni all'Olt ad altri stabilimenti chimici e produttivi nell'area portuale. In provincia ci sono i siti di Rosignano Solvay con Solvay, Ineos, Inovyn; la Lucchini a Piombino, a Grosseto c'è la Solmine, a Pisa l'Altair di Volterra. Nell'entroterra della Toscana il rischio riguarda depositi di gas e altre produzioni chimiche. La maggior concentrazione è nella provincia di Firenze, con Eni, Liquegas, Beyfin...

LEGGE SEVESO

La classificazione si basa sui parametri fissati dal recepimento della Direttiva Seveso (decreto legislativo 105 del 2015), che divide i siti a rischio in due sezioni: quella a rischio superiore e quella a rischio inferiore.

Recentemente è stato pubblicato un nuovo sito a cura del Ministero della Transizione ecologica, Ispra e Anci con le informazioni aggiornate sugli stabilimenti definiti "a rischio di incidente rilevante" (disciplinati appunto dalla cosiddetta Direttiva Seveso, norma europea adottata dopo il disastroso incidente avvenuto nel 1976 nella cittadina lombarda, dove dall'azienda tedesca di Meda fuoriuscì una nube tossica di diossina).

28 SITI "SU PERDORI"

Su 56 impianti a rischio, la metà è classificata, per la mag-



VIGILI DEL FUOCO CON ARPAT E INAIL FANNO PARTE DELLE COMMISSIONI SICUREZZA

La classificazione divide i siti in due gruppi: la metà, 28 è considerata a maggior rischio. La prevenzione

gior presenza di sostanze o la vicinanza all'abitato, come "stabilimento di soglia superiore". In questo caso il controllo è assegnato al Ministero degli Interni che in Toscana si avvale del Comitato tecnico regionale dei vigili del fuoco, Arpat, insieme a Inail e vigili del fuoco (con compiti di coordinamento) fa parte delle commissioni ispettive incaricate della conduzione delle verifiche volte ad accertare l'adeguatezza della prevenzione degli incidenti rilevanti.

L'altra metà invece è classificata come "stabilimento di soglia inferiore" e i controlli sono compito della Regione che si avvale di una commissione ispettiva costituita da Inail, vigili del fuoco e Arpat. La commissione effettua ispezioni su tutti gli stabilimenti

secondo un piano triennale e un programma annuale elaborato sulla base di criteri di priorità.

I CRITERI DI PERICOLO

La pericolosità si basa sulla presenza (e sulla quantità) di sostanze pericolose, sulla collocazione dello stabilimento e l'impatto che può avere sull'esterno. Il sito del Ministero fornisce una scheda su ogni impianto. Come scrive Arpat (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale) si tratta di «un importante passo avanti nella direzione dell'applicazione della normativa volta ad assicurare una corretta informazione al pubblico» anche se le informazioni fornite possono essere senz'altro migliorate, ad esempio sarebbe utile mettere a disposizione dei cittadini una mappa con l'indicazione del "raggio di rischio", in caso di incidente, che con immediatezza farebbe capire le potenziali situazioni. «D'altra parte questo aspetto è fondamentale nella logica della Direttiva Seveso, che è una logica di prevenzione, in modo tale che per stabilimenti di questo genere - che per la tipologia produttiva e le sostanze detenute in caso di incidente presentano un rischio di effetti rilevanti - si adottino tutte le azioni necessarie per fare in modo che gli incidenti siano evitati». I cittadini devono essere in grado di sapere quali comportamenti devono tenere in caso di incidente, in relazione alla distanza in cui le loro abitazioni, luoghi di lavoro si trovano rispetto allo stabilimento "Seveso", e al tipo di attività svolta in quell'impianto.

LE INDUSTRIE A RISCHIO IN TOSCANA (STABILIMENTI DI SOGLIA SUPERIORE)



AREZZO

- Polynt S.p.A. S. Giovanni Valdarno

FIRENZE

- Beyfin S.p.A. div. Etrurilagas Compil Bbenzie
- Colorobbia Italia S.p.A. Vinci
- Eni S.p.A. Calenzano Calenzano
- Icap Sira chemicals and polymers S.p.A. Barberino di M.
- Liquegas S.p.A. Signa

GROSSETO

- Nuova Solmine S.p.A. Scorzano

LIVORNO

- Cheddit Italia Srl Livorno
- Costieri D'Alecia S.p.A.
- CostieriGas S.p.A.
- Depositi costieri del Tirreno srl
- Eni S.p.A. Raffineria Livorno Collesolveti
- Ineos Manufacturing Italia S.p.A. Rosignano M.mo
- Lampegas Tirrenia srl Campiglio M.mo
- Lucchini S.p.A. Piombino
- Neri Depositi
- Sol S.p.A. Piombino
- Inovyn Produzione Italia S.p.A. Rosignano M.mo
- Solvay Chimica Italia S.p.A. Rosignano M.mo
- Off-Offshore LNG Toscana

LUCCA

- Butanagas S.p.A. Porcari

- Toscogas S.p.A. Altapascio

MASSA CARRARA

- Solvay Bario e derivati S.p.A.

- Uee Italia srl Aulla

PISA

- Altair Chimica S.p.A. Volterra

PIATO

- Toscochimica S.p.A.

SIENA

- Vincenzini snc

Fonte Arpat

Quattro ambulanze e un'auto medica nella raffineria con la protezione civile: «Pronti ad aprire un hot spot per i feriti»

Scattato il piano per le maxi-emergenze

Stefano TaglioneLIVORNO. Quattro ambulanze, una delle quali con il medico a bordo, oltre a un'auto medica e alla protezione civile al gran completo. L'esplosione nella raffineria Eni di Stagno, alla periferia

nord di Livorno, ha fatto scattare il piano per le maxi-emergenze. Con le forze dell'ordine che hanno chiuso l'Aurelia nel tratto di fronte all'impianto colligiano e la Svs, la Società volontaria di soccorso, pronta ad allestire un punto di primo soccorso nell'area industriale del Picchianti che per fortuna, alla fine, non è servito. Livorno e Collesalvetti si sono preparate al peggio dopo lo scoppio del forno "F2 hot oil", andato completamente distrutto a causa dell'incidente. Mobilitandosi col massimo dello sforzo, dato che inizialmente la colonna di fumo faceva presagire al peggio e il non coinvolgimento dei dipendenti, la notizia che tutti speravano, è giunta solo dopo un'ora: al termine dell'angosciante appello dei coordinatori della raffineria. «Eravamo pronti ad aprire il punto di emergenza - conferma il direttore della Svs - Pubblica assistenza di Livorno, Francesco Cantini - ma dopo aver valutato la situazione sul posto, si è deciso di non farlo. Non ce n'è stato bisogno». Solo la sala operativa del 118 di Pisa-Livorno, nell'area industriale, ha inviato tre ambulanze della Misericordia di via Verdi (una delle quali con il medico) e una quarta della Misericordia di Antignano. I soccorritori sono arrivati a Stagno immediatamente, rimanendo per oltre due ore all'esterno dell'infermeria aziendale. Nessuna persona ha chiesto loro aiuto, visto che non ci sono stati né feriti, né intossicati. Le preoccupazioni iniziali, infatti, erano due: la salute dei lavoratori e lo spegnimento delle fiamme. Su quest'ultimo aspetto si sono ovviamente concentrati i vigili del fuoco, arrivati dai comandi di Livorno, Pisa e Lucca. Mentre i colleghi di Firenze, mobilitati con due mezzi, sono stati rimandati indietro mentre si trovavano lungo la Fi-Pi-Li, dato che gli "angeli in divisa" - aiutati da tre squadre di pompieri della squadra antincendio dell'Eni - erano riusciti a domare le fiamme molto rapidamente, perfino di prima di quanto potessero ipotizzare all'inizio. Poi hanno scavato fra le lamiere, escludendo la presenza di persone rimaste intrappolate sotto il forno distrutto. Come hanno confermato i vertici di Eni. Sotto il profilo dell'inquinamento, invece, il sindaco di Collesalvetti ha escluso conseguenze negative, «dato che la colonna di fumo nero è salita subito in alto, verticalmente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

lo stop sull'aurelia

Traffico fermo un'ora poi riaperto a Stagno in entrambe le direzioni

Ripercussioni negative anche sul traffico per chi, ad esempio da Pisa, voleva raggiungere Livorno. Il tratto dell'Aurelia a sud di Stagno, durante l'incendio dentro la raffineria dell'Eni, è stato chiuso dalle volanti della questura, dalla polizia municipale di Collesalvetti e dalle pattuglie dei carabinieri. La viabilità è tornata alla normalità già verso le 15.30, dopo poco più di un'ora.

Cronaca di Livorno

**La colonna di fumo nero e altissimo visibile da ogni punto di Livorno
Allarme a Stagno: state chiusi in casa. Poi il sollievo: nessun rischio**

Su quella nube gli occhi della città

LIVORNO. Il cielo terso, azzurrissimo. Un pomeriggio di sole come da tempo non si vedeva in questo piovoso autunno, e d'improvviso quell'ombra nera e minacciosa, che si alza e si allarga come in un incubo. Livorno non poteva non vedere, e quando la gente ha capito che il fumo arrivava dalla zona della raffineria Eni la curiosità si è fatta preoccupazione, sia per i possibili danni ambientali che per il destino di chi in quell'area ci lavora. Un boato tremendo. Poi le fiamme altissime seguite dal fumo denso e acre. L'allarme scatta pochi minuti dopo le 14. Nell'area a pochi passi dall'abitato di Stagno, si saprà più tardi, è esploso un forno. L'impianto in quel momento era l'unico funzionante ieri, un sito dove si producono lubrificanti, dove il greggio viene trasformato in olio per motori: gli altri impianti erano «in fermata programmata», quindi temporaneamente spenti. Visto con il senno di poi, è stata una coincidenza fortunata: c'era poco lavoro e dunque pochi addetti in quell'area. L'esplosione ha colto tutti di sorpresa ed è stata, secondo le testimonianze, abbastanza violenta: due dipendenti sono riusciti a scappare in tempo. Sono state azionate le sirene di emergenza e molti sono usciti per strada. In pochi minuti sono arrivati i vigili del fuoco, diverse ambulanze, i sindaci di Livorno e Collesalveti, mentre i responsabili del sito produttivo facevano l'appello delle persone in turno. C'erano tutti, per fortuna, anche quelli delle ditte dell'indotto. A Stagno c'è stata paura, tanta. Soprattutto nelle scuole, dove è stata autorizzata l'uscita anticipata dei bambini per questioni di sicurezza. Nello stesso tempo il Comune di Collesalveti, attraverso un giro di telefonate, raccomandava ai cittadini di restare in casa, con le finestre chiuse, sino al termine dell'emergenza. Minuti angoscianti, con lo sguardo sempre puntato su quella colonna nera che, per fortuna, pian piano sbiadiva nel cielo limpido. Segno tangibile che il peggio era passato, che non c'erano state vittime nè feriti, ma solo paura.

Allarme rientrato

Cittadini chiusi in casa per due ore

Per due ore le strade di Stagno sono state deserte. Chi non era al lavoro si è chiuso in casa, fino a quando il servizio di protezione civile ha informato i cittadini che la combustione di idrocarburi presso lo stabilimento Eni Raffineria di Livorno era sotto controllo e messo a terra. I vigili del fuoco sono rimasti a presidiare la fabbrica. Quando l'allarme è rientrato non sono mancati i curiosi che si sono fermati davanti ai cancelli della raffineria per chiedere notizie dell'incidente. I primi a sentire lo scoppio sono stati i bambini della scuola elementare "Rodari" che stavano uscendo e sono rimasti impressionati dal forte boato.

Le reazioni dei cittadini che vivono a Stagno con "vista" sulle ciminiere c'è chi è uscito per la strada e chi si è chiuso in casa preoccupato

Il pianto dei bambini davanti alla scuola

dopo il boato e il fuoco

Sabrina Chiellini Livorno. «Lo scoppio si è sentito anche a distanza. Una botta incredibile, tipo quella di una bomba. Noi eravamo in casa ci siamo subito resi conto che c'era stata un'esplosione nella raffineria. I bambini della scuola elementare "Rodari" stavano uscendo per tornare a casa, dopo la mattina di lezione. Hanno cominciato a piangere spaventati dopo avere visto il fumo e l'incendio. I genitori sono stati chiamati subito per andare a prendere i figli, anche noi siamo andati alla scuola che è proprio a due passi dalla raffineria». Diego Caldari abita in via Romita a Stagno. «Ho letto sui social che ci sono cittadini che dicono di non avere sentito niente, sinceramente mi chiedo come abbiano fatto a non sentire. Erano circa le 14, ho telefonato a mio padre che abita vicino all' Ekom e da lì vede la raffineria. Mi ha inviato alcune foto impressionanti». È passata un'ora dall'esplosione, le vie di Stagno, alla periferia di Livorno, sembrano quelle di un paese fantasma. Finestre e porte chiuse. Chi abita lungo l'Aurelia, di fronte alle ciminiere dell'impianto Eni, ha poca voglia di parlare. Le fiamme hanno causato una colonna di fumo nero visibile a molti chilometri di distanza: tutti da queste parti, a meno che non fossero al lavoro, le hanno viste. I più sono usciti per la strada, le immagini dell'incendio, riprese dai telefonini, sono subito diventate virali sui social network, mentre i soccorritori erano ancora al lavoro. «Stavo facendo la doccia quando c'è stata l'esplosione - dice Claudia Greco - è stato un rumore più forte di quello del terremoto di pochi giorni fa. Tremava tutto. Non mi vergogno a dirlo: sono scappata fuori di casa. Il fumo era già alto non si vedeva il sole». Anche Valentina Sentini è tra quei cittadini che, abitando lungo l'Aurelia, si ritrova praticamente con la raffineria in casa. «Lungo questa strada succede di tutto, dall'alluvione agli incidenti stradali - dice - non si può mai stare tranquilli. Ma quando ho sentito il boato ho capito subito che c'era stata un'esplosione». Accanto alla raffineria ci sono le vecchie case dei dipendenti Eni, colpite in maniera pesante dall'alluvione del settembre 2017. La maggior parte ora sono disabitate. Sono rimaste soltanto 32 famiglie. «Presto traslocheremo in via Aiaccia - dice Marco Di Liberto che incontriamo all'uscita del condominio - io non ero a casa quando c'è stato l'incendio. Mia moglie mi ha raccontato che hanno sentito bene lo scoppio». Gli appartamenti costruiti per i dipendenti Eni in parte sono stati riscattati dai vari inquilini. E' una storia infinita, ma questi due condomini sono destinati a essere dismessi. Altri nuovi sono stati costruiti, anche con contributi pubblici, in via Aiaccia. In molti nelle vicinanze sono usciti per strada, fino a quando non hanno capito cosa stava succedendo. «All'inizio ho pensato a un incidente stradale - dice Catuscia Napolitano che abita in via Dante Alighieri - poi abbiamo visto il fumo e abbiamo saputo che c'era un incendio alla raffineria. A quel punto ci siamo chiusi in casa». «Il fumo ha coperto il sole all'improvviso - si sfoga Rita Acconci - sono per qualche giorno a casa di mio figlio, in via Curiel. Dalla finestra si vedeva poco ma mia nuora mi ha detto di chiudere tutto, di non uscire». Dopo il boato ci sono state le reazioni più diverse. «All'inizio ho pensato che fosse esplosa una bombola del gas - dice Marco Martelloni che incontriamo nell'officina Silva - poi ho visto il fumo nero e la gente per strada: c'era stato un incidente alla raffineria. Da queste parti, si sa, può capitare». Ilio Pratesi, pensionato, minimizza. «Sì, abbiamo sentito uno scoppio, ma alla fine e per fortuna non ci sono stati feriti o vittime e questa è la cosa più importante. La protezione civile ci ha subito messo al corrente della situazione e ci ha detto di stare tranquilli, che non c'erano rischi per la nostra salute. Mio figlio ha un'edicola, ha chiuso per precauzione. Appena hanno spento le fiamme la situazione è tornata sotto controllo». Anche la vicina di

casa Elisa Viotto, passato lo sconcerto iniziale, è tornata alle sue occupazioni. «La botta si è sentita eccome! Subito dopo ho chiuso tutto». «Lavoro in un ufficio vicino all'Agip lungo l'Aurelia - racconta Gabriele Caroti - c'è voluto poco per capire quello che stava succedendo, siamo usciti subito per la strada. Abbiamo sentito il palazzo tremare come se ci fosse il terremoto». All'uscita della fabbrica, a metà pomeriggio, Fulvia Raffi, racconta per telefono i momenti dell'incidente. Lei è dipendente di un'azienda che effettua le pulizie nell'impianto. «Abbiamo sentito tutto tremare e un grande boato - dice - ci hanno convogliato nei punti di emergenza come è previsto dal piano di evacuazione. Poi ci hanno detto che non ci sono stati feriti e questo ci fa piacere». Racconta di avere lavorato per molti anni nelle raffinerie livornesi Gennaro De Simone. «Passavo da Stagno quando c'è stato l'incidente - spiega - quando ho visto tutto quel fumo mi sono detto: speriamo bene... Ho temuto per la vita di chi ci lavora. Invece poi ho saputo che non ci sono vittime e feriti e questo, al di là dello spavento, è positivo». Passati i momenti iniziali, i cittadini di Stagno, hanno ripreso la loro vita di sempre. «Ero al cancello davanti a casa - racconta Anna Stefanini, pensionata - non mi sono spostata di un metro. Ho visto il fumo come tutti quelli che abitano da queste parti. So che alla fine è andata bene...». In passato alla raffineria ci sono state altre piccole esplosioni, stando al racconto di chi vive con la "vista" sulle ciminiere. «Sì, qualcosa in passato c'è stato, ma mai di questa gravità», dice Mario Antonelli, quando le strade cominciano a rianimarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le testimonianzeUna giornata di lavoro da dimenticare. Le fiamme che hanno interessato l'area degli impianti lubrificanti innescando un'esplosione avrebbero potuto avere conseguenze molto più gravi di quelle che hanno avuto. Se nei primi momenti, gli operai ancora sotto choc, raccontano i momenti di terrore, a fine giornata in pochi vogliono commentare l'accaduto. Tra le prime testimonianze c'è quella di Salvatore Terranova, operaio dell'indotto Eni che lavora per Ekso, un'azienda di servizi e tecnologie per il risanamento delle condotte di trasporto delle sostanze fluide e gassose. «Ero appena uscito dalla mensa e insieme ai miei colleghi stavo andando a riprendere il turno di lavoro, quando udita l'esplosione sono salito sul furgone per scappare. Il posto dove opero io si trova a circa 200 metri dal luogo dell'esplosione». «Noi eravamo vicino all'area del deposito esploso - racconta un'operaia - c'era anche mio genero che fa l'elettricista, abbiamo avuto una grande paura. Cosa abbiamo sentito? Un colpo terribile, tutto tremava, sono caduta per terra». L'operaia, rimasta a lungo davanti alla raffineria, non se la sente di aggiungere altro. «Ci lavoro, non vorrei avere problemi». Ed è quello che rispondono, quando sono ormai le cinque del pomeriggio, alcuni tecnici all'uscita dello stabilimento, dopo l'evacuazione. «C'è stato un boato terribile, è esploso un forno, ero al lavoro nella centrale e vi assicuro che la botta è stata forte, di quelle che fanno cadere a terra nel giro di cinquanta metri» racconta Filippo Menabeni. Lo incontriamo in via Aiaccia, mentre sta andando a prendere l'auto nel parcheggio vicino alla raffineria. «Non so altro dell'incidente, so che faranno una serie di accertamenti per capire quelle che sono state le cause dello scoppio». La doppia medaglia degli impianti di raffineria così vicini all'abitato di Stagno dopo l'incidente di ieri si è vista tutta. I cittadini di Livorno e delle cittadine limitrofe, allarmati dal denso fumo nero che si è alzato dall'ex Stanic, ora di proprietà dell'Eni, sono anni che chiedono interventi a garanzia della loro salute oltre che sulla natura dei materiali stoccati o lavorati all'interno degli impianti industriali. L'intervento tempestivo ed efficace di tutte le misure di sicurezza ha consentito il contenimento dell'evento e l'incolumità delle persone, confermano anche i racconti degli

operai all'uscita dall'impianto. Ma gli interrogativi sulle cause ci sono e restano tutti aperti.S.C.©
RIPRODUZIONE RISERVATA

Video, foto, messaggi whatsapp e social: così la città è rimasta connessa con gli occhi fissi su quella nuvola nera

Quelle due ore a guardare il telefono

LIVORNO. Nell'era dei social, dove tutto ti piove in casa pochi secondi dopo che è accaduto, anche la paura può essere esorcizzata così, compulsando nervosamente lo schermo del cellulare, digitando messaggi ad amici e conoscenti. «E' la raffineria», il tam tam che ha ingolfato Facebook. «Ha preso fuoco tutto, è saltato un deposito»: l'inquietante messaggio, che non andrà lontano dalla verità, viene postato da alcuni automobilisti che transitano lungo l'Aurelia, davanti al cancello dello stabilimento: cellulare di ultima generazione alla mano, filmano l'altissima colonna nera che oscura il cielo più azzurro che un autunno possa offrire. E poi via, mandano le immagini in rete. Così Livorno si accorge in tempo reale di quanto sta accadendo nella periferia nord: il fumo è talmente denso e alto che si vede dappertutto: dal lungomare, dietro i palazzi del centro, dalla periferia est. Man mano che ci si avvicina alla raffineria l'immagine si fa sempre più nitida e inquietante, e l'odore penetrante non lascia spazio ad equivoci. I siti, tra i primissimi quello del nostro giornale, iniziano a far rimbalzare immagini, foto, interviste in presa diretta ai lavoratori fuggiti a gambe levate dal mostro di fuoco, ai sindaci, ai soccorritori. L'amministrazione comunale di Collesalveti, tramite whatsapp e i social più frequentati, invita i cittadini a stare in casa con le finestre chiuse e la notizia rimbalza, commentatissima, in tutte le case dei livornesi. «Ma non è che anche noi dobbiamo stare a casa?», la domanda-tormentone. No, per fortuna non è così. la nuvola di dissolve, la vita continua. Ma fino a sera la Livorno dei social commenta ancora.

Le prospettive della fabbrica sono sull'ottovolante fin dal 2007 fra annunci di vendita e dietrofront

Difficile convivenza con la gente di Stagno: tre su 4 hanno casa a meno di 800 metri dallo stabilimento

L'industria grande come una città Il destino è un rebus con 100 enigmi

Mauro Zucchelli stagno. Basterebbe alzarsi lassù nel cybercielo di Google Earth, 300 metri più in alto delle gru della Darsena Toscana, per accorgersi che il polo industriale petrolchimico a nord di Livorno, fra il Canale Industriale e il McDonald's di Stagno, è un susseguirsi di oltre duecento serbatoi. E questo spiega perché qui, in una delle più importanti aree a rischio di incidente industriale rilevante che esistano nel nostro Paese, una grande colonna di fumo che s'alza verso il cielo viene vissuta come l'avvisaglia di qualcosa che terremoterà le esistenze di migliaia di famiglie: nel giro di pochi minuti le immagini hanno fatto il giro di qualsiasi chat via Whatsapp. Dentro a quest'arcipelago di industrie a ridosso del cuore del porto, ecco i 150 ettari sui quali si estende la raffineria del "cane a sei zampe": è

rimasta nell'immaginario come "la Stanic" dal mix anni '50 fra Standard Oil (Esso) e Anic, anche se l'Anic sparì poco dopo e della compagnia statunitense non c'è più nemmeno l'ombra. Un'area enorme: fossimo in città, rinchioderebbe uno spazio grande quanto la zona fra l'ospedale, i Quattro Mori e il Grattacielo di piazza Roma. Conta su una autorizzazione a raffinare 5,2 milioni di tonnellate annue di petrolio ma in realtà anche nell'era pre-pandemia si arrivava tutt'al più a sfiorare appena la soglia dei quattro milioni e mezzo di tonnellate (4,30 milioni nel 2017, 4,54 l'anno successivo, 4,20 nell'ultima annata "normale" prima del Covid) . identikit dei prodotti Cosa esce dall'impianto di Stagno come prodotto finito? Ovviamente benzine e gasolio destinati a camion e auto (un milione di tonnellate all'anno le prime, qualcosa di più il secondo) , "jet fuel" per gli aerei (170-185 tonnellate ogni anno), bitumi (400-550mila tonnellate), zolfo liquido (18-20 tonnellate), gpl (55-60 tonnellate), ma soprattutto olio combustibile (un milione e passa) e lubrificanti (375-415 tonnellate annue di basi e 135-145 di miscele). Il 37% dei prodotti finiti prende la strada di Calenzano grazie a un oleodotto, e il resto? Soprattutto via nave (il 41% delle tonnellate verso l'export ma il 94% in arrivo grazie a 115-130 navi ogni anno) . Invece il 21% viene spedito via terra con i camion (più di 2mila all'anno) e per una frazione attorno all'un per cento si utilizza le cisterne ferroviarie. La raffineria livornese è una delle dieci esistenti in Italia, sei in meno di quelle che erano in attività appena dieci anni prima. destino fra alti e bassi Del resto, anche il destino dell'impianto non è mica così inox. Anzi, è proprio sull'ottovolante: nel 2007 in virtù di un patto con i brasiliani di Petrobras i vertici Eni promettono 200 milioni di investimenti su Livorno per farne il polo dei biocarburanti. Nel gennaio di due anni più tardi dietrofront ed ecco che la raffineria viene messa in vendita tramite Royal Bank of Scotland: al bando rispondono libici e russi più una cordata italiana. Tempo cinque mesi e salta fuori l'offerta del finanziere anglo-americano Gary Klesch: istituzioni e operai si ribellano, l'Eni ringamba. Ma nel febbraio 2010 il numero uno della multinazionale made in Italy Paolo Scaroni dice che tanto il destino è quello di vendere, figurarsi che ce lo manda a dire da Pisa in un convegno. A distanza di tre anni all'assemblea di Confindustria nuovo cambio di rotta: macché dismissione, giura Giuseppe Recchi, presidente del gruppo, risfoderando il pacchetto da 200 milioni di investimenti. Non passano che dodici mesi e ai sindacati nazionali viene presentata la lista degli stabilimenti da dismettere, e Livorno c'è, poi forse no o magari nì. A dire il vero, però, al netto dei tatticismi, degli scontri e degli armistizi, ci si muove all'interno di uno scenario che punta a un ridimensionamento della capacità di raffinazione nei Paesi dell'Occidente avanzato: le compagnie immaginano di spostare le raffinerie a bocca di pozzo perché i margini che hanno sui propri impianti in Europa sono assai inferiori su quelli che ottengono altrove (anche per via dei differenti standard sulla sicurezza del lavoro e sulla salvaguardia dell'ambiente) . incubo catafalco Chiudere baracca e riconvertire tutto. Bisognerebbe andarlo a spiegare a un migliaio di famiglie - 430 dipendenti diretti, un po' di più quelli dell'indotto - che di raffineria campano in una ex città-fabbrica in cui l'industria ormai non produce che il 14% della ricchezza. Ma forse non è neanche questo il punto: a contatto di gomito con l'estrema propaggine sud delle proprietà Eni, c'è l'ex stabilimento Spica, ora rimasto solo un sarcofago vuoto, ben che vada buono per i rave party. Trw e Delphi, chiusa l'una nel 2014 e l'altra otto anni prima, sono un'area mummificata. C'è qualcuno che s'immagina cosa significa la bonifica di un milione e mezzo di metri quadri, quasi dieci volte più grande di Trw-Delphi, che da settant'anni è occupato dal petrolchimico? Gli esempi reali lasciano sperare che l'eventuale chiusura della raffineria trasformerà tutto in un bosco di frassini o c'è da prevedere che resterebbe un catafalco. convivenza difficile Ma è chiaro che la convivenza con l'abitato nato a ridosso della raffineria - almeno tre quarti dei

quattromila abitanti di Stagno hanno casa a meno di 800 metri dal perimetro dell'impianto della multinazionale - non è mai stata semplice. La stessa Eni, nella "Dichiarazione ambientale" messa nero su bianco a fine aprile dello scorso anno, segnala che la raffineria ha un prelievo idrico fra 3,8 e 4,5 milioni di metri cubi annui, soprattutto di acque superficiali. Quanto alle emissioni di anidride carbonica, stiamo parlando di 236 tonnellate per migliaio di tonnellate di prodotto lavorato: in tutto circa un milione di tonnellate di Co2 all'anno. In diminuzione, anche per via del prolungato fermo manutentivo di un impianto: così come, fra le emissioni "convogliate", figurano 514,2 tonnellate di anidride solforosa nell'ultimo anno "fotografato" (erano 873,5 due anni prima) . Se invece guardiamo agli idrocarburi totali e al benzene, su 114 punti campionati nel susseguirsi di campagne semestrali si sono riscontrati sforamenti in genere del 4-5% dei casi per gli idrocarburi (con una punta del 12% nell'inverno 2017) e fra il 2 e il 7% per il benzene. © RIPRODUZIONE RISERVATA